

Gazzetta del Sud 05 Settembre 2015

Estorsioni a tappeto, nove in arresto.

Chiedevano il pizzo «classico» ai commercianti, ma vista la crisi del clan dei Casalesi, ridotto ai minimi termini da arresti e pentimenti, non disdegnavano di farsi pagare dai pusher e dai raccoglitori di pigne. È quanto emerge dall'indagine della Dda sul clan casertano, che ha portato in cella nove persone.

A finire in manette anche i capi del gruppo, Dionigi Pacifico, 53 anni, imparentato con la famiglia camorristica De Falco, e soprattutto Gaetano Cerci, 50 anni, che alcuni anni fa, quando il clan ancora dettava legge, era il punto di riferimento nel lucroso settore dello smaltimento illecito dei rifiuti, una sorta di «viceré» legatissimo al «re delle ecomafie» Cipriano Chianese.

La base operativa del gruppo smantellato non era a Casal di Principe o sul litorale domizio, altro segno del cambiamento dei tempi, ma a San Nicola la Strada, comune limitrofo a Caserta. E da lì che partivano gli estorsori: il pizzo, che variava tra cinquecento e mille euro, veniva richiesto nelle consuete tre scadenze coincidenti con le festività di Natale, Pasqua e Ferragosto. Era di 350 euro, invece, la quota settimanale che il pusher Fulvio Lama, a sua volta indagato nell'inchiesta, doveva consegnare agli emissari del clan.

Le indagini riguardano fatti accaduti fino al Natale 2013. Tra gli imprenditori estorti, nessuno dei quali ha mai presentato denuncia (determinanti sono state le intercettazioni) compaiono titolari di caseifici e di bar e raccoglitori di pigne.

Tre degli indagati rispondono anche di furto in relazioni al raid compiuto in un negozio di abbigliamento in cui furono portati via il registratore di cassa e numerosi capi.

Antonio Pisani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS